

OGNUNO LA SUA STORIA

a mio bisnonno John

Era stata una traversata liscia, così diceva l'equipaggio, ma a John era sembrata una sofferenza infinita. Sottocoperta, da due settimane, le sue notti erano passate in un inferno di vomito e diarrea prodotti da un centinaio tra uomini, donne e bambini. La convivenza con le loro lacrime e il loro fetore di giorno lo spingeva a stare il più a lungo possibile sul ponte alla ricerca di aria – *all'inferno il gelo!* – Per la prima volta capì il fascino che il mare poteva esercitare sui marinai, in particolare gli piaceva lo stordimento causato dal vento. Quella massa di aria atlantica era capace di isolarlo dalle grida e di riempirlo ed era come trovare al di fuori di sé la propria voce. Appoggiato alla ringhiera ammirava la linea precisa dell'orizzonte perfettamente piatto, così diverso da quello che si vede in quella terra che non gli mancava affatto. La Scozia rimasta alle spalle era abitata dalla stessa gente che ora spargeva gli escrementi in ogni angolo della nave. Era il paese di quei bastardi dei suoi familiari e bastava il pensiero a riaccendere il fuoco dell'ira. Ma le onde che si infrangevano sulla prua lo riportavano alla calma – *l'America non può essere peggio e almeno è lontana* – Non era così ingenuo da credere alle leggende ridicole che si raccontavano su quel nuovo mondo ma a lui bastavano per rompere con quello vecchio.

In testa non aveva nessuna idea di come poteva essere l'approdo – *Ci sarà un molo, come quello di Ayr, scenderò e sarò in America* – Eppure intuiva che l'arrivo avrebbe segnato un passo importante, poiché sarebbe stato un uomo senza ritorno e senza rimpianti. Le miglia percorse avevano frapposto una distanza misurabile fra lui e i fratelli avidi che esigevano, le sorelle che piangevano e lo chiamavano *Ian* e quella giostra di visi e parole degli zii, dei cugini, della gente del quartiere, del capofabbrica. – *Che vadano tutti all'inferno*

– In mezzo a tutta quella massa di miserabili, l’inferno era l’unico luogo di cui avvertiva una qualche certezza e la mano andò, per istinto, alla tasca del cappotto che conteneva la Bibbia.

L’America fu annunciata dalle barche da pesca che si incrociavano sempre più di frequente negli ultimi due giorni: alcune povere imbarcazioni con vele malmesse sembravano stare a galla per miracolo, i più giovani tra i pescatori salutavano, cappello in mano, quel mostro che sbuffava fumo. Quando finalmente si intravide la linea irregolare della costa a bordo ci fu un gran sobbuglio, con la gente che spingeva per vedere e i marinai che urlavano, minacciando una disgrazia se non portavano il peso dei loro corpi di nuovo sottocoperta. A John quella costa sembrava quasi uguale alla costa che avevano lasciato quattordici giorni prima, per lui era cambiata solo la direzione della nave che ora andava incontro ad un altro continente. Con i motori al minimo la nave a vapore si stava inoltrando in un canale delimitato da isolette basse di roccia, simili a quelle dell’altra costa, popolate dalla stessa specie di gabbiani. Vedendo gli scogli così vicini John si rese conto per la prima volta del pericolo, di quanto poco separava il suo corpo dal fondo del mare. – *Non sono venuto fin qui per morire* – Non aveva mai pensato alla propria morte e tanto meno per annegamento, tanto meno in mezzo a cento altri corpi che avrebbero subito la stessa fine. – *Non voglio morire con loro* – La nave attraversò un labirinto di fari, galleggianti e pali e il giovane poté cogliere la prima impressione del porto di Boston con le sue centinaia di imbarcazioni, tra cui alcune a tre alberi, vecchie ma maestose.

Non aveva fretta di scendere e quindi si mise in disparte osservando la frenesia dei passeggeri che urlavano, ridevano, chiamavano, salutavano. Non voleva avere niente a che fare con loro, viaggiava da solo, finalmente. Nessuno l’attendeva, meglio così, il futuro immediato era scritto in poche parole su un pezzo di carta cucito all’interno della camicia.

Fu quasi l’ultimo a scendere gli scalini già percorsi al momento dell’imbarco. Esitò prima di calpestare la terra ferma, stava per affidarsi a un nuovo continente, era forse per questo pensiero che pochi secondi dopo quasi cadde a terra? Colpa del piede marino o di

quel signore in blu appostato in fondo alla discesa che lo spinse verso altri uomini con la sua stessa divisa?

Davanti al tavolo le domande furono brevi e si susseguirono come spari di fucile. Le risposte di John furono impacciate perché, con la coda dell'occhio, vedeva allontanarsi dal molo gli altri passeggeri della *Bonnie Mine*. Cosa volevano da lui questi sottoufficiali che si affaticavano a scrivere con le loro rozze mani macchiate di inchiostro? Espressero soddisfazione per il pur non fluido inglese del giovane e lo spedirono a spintoni, camuffati da pacche sulla spalla, verso una tenda allestita sul molo. Qui gli fu detto di spogliarsi e fu sottoposto ad altre domande, le sue risposte furono tutte trascritte da un medico su un registro. Questi si accorse dello smarrimento di John che cercava di darsi una spiegazione di tutto questo. Ridendo il medico indicò col dito le parole stampate e lesse, – 54th Divison, Union Infantry. Benvenuto, Ragazzo Ian MacPherson, in questi Stati così Uniti o forse è meglio chiamarti John che mi sembra suoni meglio. Sei pronto per l'esercito?... Lo so cosa vorresti dire, sei appena arrivato e devi partire subito per difendere il tuo nuovo paese. Consòlati, se non ti riempiranno di piombo, diventerai cittadino assai più velocemente – John farfugliò qualcosa su Haverhill ma il dottore lo interruppe – A Haverhill stanno già producendo, senza di te, la stoffa che i bastardi sudisti vorrebbero tanto sforacchiare. Stasera parti per un bel viaggio, dicono che la Virginia non sappia come fare senza di voi del 54esimo. E tutto sommato sei fortunato, nell'ultimo reclutamento sono finiti tutti nella Georgia con Sherman. Ora non ci va più nessuno, da quando hanno raso al suolo Atlanta il Generale Lee ha da fare sulle colline virginiane –

Uscito dalla postazione medica, a John furono consegnati una uniforme, degli stivali spaiati, uno zaino e un fucile. Tutto era stato risistemato da sembrare quasi nuovo, ma i rammendi sul dorso della camicia blu raccontavano con eloquenza del proprietario precedente.

– *Anche Lincoln sta viaggiando verso nord e la sua bara è sicuramente più comoda di questo vagone di bestiame* – pensava guardandosi intorno fra i quasi cento uomini stipati dentro il

vagone merci. Le scosse lungo la linea per New York lo riportavano ogni volta all'inizio dei suoi pensieri. Tornava continuamente quel suono di campana, la veduta dal basso, dalla trincea che rendeva particolarmente gigante il colonello che arrivò a galoppo sbandierando un foglio – La guerra è finita! – E quel che rimaneva del 54esimo esplose nelle grida – Evviva ! La guerra è finita. Abbiamo vinto, Ce l'abbiamo fatta! – Un incubo che si interrompe da un momento all'altro, pensava John, quanto lascia di vero dentro le persone? I giorni a seguire furono impiegati in una lunga marcia al suono di “Glory Glory Hallelujah” con gli uomini che fantasticavano. Torniamo a casa – *Casa in questo continente dove sarà?* – Benché la camicia del viaggio l'avesse da tempo perduta, si ricordava abbastanza bene dell'indirizzo che ci aveva cucito dentro. Si trattava di trovare una direzione. A Boston avrebbe riscosso la paga, poi si sarebbe diretto a Haverhill, cercando Taverstock – Le fabbriche americane hanno sempre bisogno di un inventore come te, ragazzo – gli aveva detto il Taverstock cugino.

La ferrovia lo stava portando via dal sud e lui stilava un ultimo resoconto delle cose che ricordava di quella terra che aveva contribuito ad annientare. Lasciava indietro cimiteri sterminati, inni e lacrime versati per uomini bianchi e neri, vestiti di blu e di grigio, fattorie distrutte dalle fiamme. Proprio lui che non era ancora riuscito a costruire niente in questa America. Così come la guerra non era servita a niente, poiché si sarebbe continuato a seminare campi di tabacco e di cotone fino all'orizzonte. Cotone da raccogliere con le mani nude che poi si sarebbero insanguinate a causa della pianta coriacea e pelosa. Come se nulla fosse stato i moderni marchingegni avrebbero prodotto tabacco e filato da mandare al nord. Le invenzioni del sud lo colpivano perché concepite per usi pacifici mentre quelle dell'Unione gli sembrarono particolarmente micidiali: mitragliatrici e navi rivestite di ferro capaci in poco tempo di sparare diverse tonnellate di proiettili.

Una discussione si era aperta tra alcuni uomini provenienti dalla Virginia, venuti a combattere perché credevano nell'Unione, e i Nordisti che ormai non credevano più a niente. I primi erano accusati di essere stati *copperheads*, pacifisti serpenti, durante la cruenta campagna presidenziale. John pensava alla propaganda fatta tra i militari, “Non cambiare il cavallo in mezzo al guado” era lo slogan per rieleggere l'Avvocato Lincoln.

L'avevano anche convinto, lui e tutti i nuovi arrivati, promettendo la cittadinanza in cambio del voto a sostenere il presidente in carica. Che senso aveva fare campagna elettorale davanti alla falce della morte? Chiunque fosse stato eletto avrebbe avuto solo il privilegio di nominare il generale che, a sua volta, avrebbe mandato tutta la divisione all'inferno.

Poi tutto si sistemò in pochi giorni, la resa al tribunale di Appomatox e la rielezione del presidente. Lungo il rientro verso Baltimora alcuni soldati fischiavano ancora canzoni di vittoria per l'Avvocato perché nella zona non c'erano telegrafi a dir loro che era già stato assassinato da alcuni giorni.

Erano diventati compagni per nessun buon motivo tranne che per essere stati arruolati sul molo lo stesso pomeriggio del '64. Da Providence a Boston ci misero tre giorni a piedi, elemosinando il mangiare e dormendo poche ore per notte nei fienili. MacTaggart e Dennehy non facevano altro che parlare di come avrebbero investito la paga in faccende che avrebbero avuto subito successo; ad ogni passo contavano, sfoggiando un accento americano, i denari e si immaginavano gentiluomini armati di soldi e potere. John camminava pesantemente, guardando intorno. In queste zone doveva esserci passato un anno prima quando ancora non conosceva né l'America né la guerra. Questi americani che ora aveva davanti non avevano mai conosciuto il conflitto armato. Le donne, vestite sobriamente, apparivano assortite e operose quasi da promettere una vita tranquilla. Per la loro bellezza immaginava di avere viaggiato fin qui e di aver combattuto. Quando lasciò Constitution Wharf con l'irrisoria paga in tasca, aveva già deciso che, in questo New England, trovare un lavoro e sistemarsi erano solo i primi passi verso un matrimonio e la creazione di una famiglia scozzese devota e numerosa.

* * *

In verità nacque un figlio solo, in piena Ricostruzione, e Sarah volle dargli il nome del suo nonno Norman. John capì presto che il bimbo in casa l'aveva spodestato ma in

officina, dove il lavoro era sempre tanto e pressante, era lui che ancora comandava.

Era sodisfatto, il bambino cresceva sano con le ossa diritte anche se a volte gli sembrava viziato, soprattutto succube di una comprensione materna che agiva nascosta. Il giorno in cui Norman fu abbastanza grande da tirarsi su da solo sulle ginocchia del padre, questi si rese conto della difficoltà di parlargli. Col suo accento rozzo poteva solo pronunciare parole di un paese lontano che il bambino non capiva, era chiaro. Allora John provò a narrare – *da generale a soldato semplice* – la grande guerra ma dovette rinunciare, sgomento davanti alla chiusura della gola, al bruciore degli occhi. All'interno del proprio petto il passato aveva una vita diversa, sembrava una furia che l'avrebbe potuto distruggere da un momento all'altro. Con la nuca del bambino di fronte agli occhi, era impossibile descrivere il terrore al quale, da anni, si era imposto di non pensare. Sentire il corpo impastato di fango che voleva penetrare la terra per ripararsi, pregare sotto il suono sordo delle pallottole che si conficcavano nei tronchi circostanti, le urla di chi subiva amputazioni sul campo – *when Johnny comes marching home again burrah, burrah* – Si trovò ad inventare una guerra diversa, con nomi di compagni e di luoghi a cui non aveva pensato da un decennio. Il piccolo fece delle domande a cui John non dette risposta e, deluso, perse presto interesse per questi brandelli di vita paterna e altrettanto presto si liberò per andare a chiedere una fiaba alla mamma.

Il giorno del santo natale 1877, John regalò a suo figlio un soldatino di piombo, perfettamente uguale nelle minuscole fattezze a un fante dell'Unione – *Somiglia davvero a MacTaggart* – e quasi non notò il ringraziamento educato del bambino che corse in camera a giocarci. Qualche sera dopo notò che il soldatino era già stato dimenticato sotto il mobile in cucina. Senza arrabbiarsi si chiese che cosa avrebbe potuto dare o lasciare a questo essere che sembrava sapere solo consumare i pantaloni corti. Non trovava risposta ma sentì che le cose da lasciare dovevano essere segni indelebili nel carattere – *mica le monete buttate via* – pensò, guardando dalla finestra il bambino che si allontanava col centesimo regalato dalla mamma. Sapeva bene che il ragazzo si sarebbe indirizzato verso i tendoni colorati di quegli – *imbroglianti buoni solo a distogliere la gente dal lavoro onesto* – quelle diavolerie delle lanterne magiche proprio non gli piacevano.

Anno dopo anno il lavoro aumentava, cambiavano solo i ragazzi di bottega, fannulloni di dodici anni che pensavano di cavarsela meglio in una fabbrica che non in una officina meccanica. Qualche volta avvertivano prima di andare via – La fabbrica Schneider mi darà dieci centesimi in più a settimana – a volte scomparivano, molto spesso invece si facevano male per la loro stessa maledetta distrazione: piedi rotti, ustioni, mani e dita amputate dalle macchine. John non risparmiava la sua rabbia a nessuno di essi e il giorno dopo assumeva un nuovo ragazzo che passava a chiedere un posto.

La rabbia aumentava di pari passo con la vergogna, suo figlio era ormai abbastanza grande per entrare in officina ma Sarah aveva insistito perché andasse a scuola. – *Così gli imparano a essere meglio del suo pa ma se è per questo mi sembra che sia già sulla buona strada* – I litigi erano violenti, scoprì che Sarah era capace di puntare i piedi come un mulo. Non gli aveva dato altri figli ma in fondo aveva una sua saggezza grazie alla quale insieme erano riusciti a lasciarsi dietro le spalle la fame e il freddo. In quella circostanza John si sorprese nello scoprire che il rispetto per la moglie gli imponeva un limite che non riusciva ad oltrepassare. Così riversava la colpa addosso a quel ridicolo maestro mingherlino che invece di leggere la Bibbia era venuto – *di domenica!* – per dire loro che ci sarebbe stato un futuro di studi per Norman. – Non potete tenerlo qui, il ragazzo merita di più. Va mandato a Boston – La furia di John fu come un uragano le cui urla respinsero il maestro oltre la soglia e poi di nuovo in strada. Appena tornata la calma, Sarah prese in mano i ferri per preparare la nuova maglia e i calzini, poi andò dal calzolaio a concordare la riparazione di un vecchio paio di scarpe di John che prima o poi sarebbero state giuste per i piedi del figlio, tanto stava crescendo.

Così Norman partì il giorno dopo la Pasqua, sul treno che la cittadinanza aveva tanto festeggiato quando la prima volta era arrivato a Haverhill. Ora il Cavallo di Ferro ripartiva con quello che Sarah aveva di più caro al mondo. John non andò alla stazione, uscì prima dell'alba per l'officina e prima di sbattere la porta dichiarò – io ho un lavoro da fare e ci sono altri che dipendono da me, da me che non ho mai studiato! –

SCOZIA

AMERICA

protagonista: uomo